

Muore per le bastonate un giovane giardiniere polacco  
In carcere per omicidio l'avvocato Nicola Fera

# Chiedeva la sua paga Il padrone l'ha ucciso

La vita di un uomo per centocinquanta lire. Così è andata, per il giovane polacco Marek Luszcz, morto con la schiena spezzata dalle bastonate dell'avvocato Nicola Fera. Martedì sera era andato a chiedere i soldi per i suoi lavori di giardinaggio. Ha ottenuto le bastonate. Poi Fera si è reso conto che il giovane era grave, ed ha cercato di crearsi un alibi, ma ieri pomeriggio ha confessato. Marek, ricoverato al San Giovanni, era morto all'alba.

ALESSANDRA BADUEL

Marek voleva i suoi soldi per i lavori di giardinaggio. Centocinquanta lire. E per quei soldi è morto, con la schiena spezzata a bastonate dal suo «padrone». Perché l'avvocato Fera non voleva darglieli. Erano ubriachi tutti e due. Non era ancora la mezzanotte di martedì, quando sono iniziati gli urli, nella cucina della villa dell'Appia Antica, ed in breve Nicola Fera si è scatenato. Botte e bastonate, fino a ferite a morte Marek Luszcz, inseguendolo fuori, nello spiazzo davanti alla villa, sbattendogli la testa contro un muro. Ma poi gli è tornato uno sprazzo di lucidità. Il civilista si è accorto di quel che aveva fatto. Ed è corso al ristorante di fronte a chiedere di chiamare la polizia perché c'era «un uomo ferito». Sei ore dopo, il giovane polacco di 32 anni moriva al San Giovanni. Era ancora in piedi, quando lo hanno visto gli agenti della volante arrivata sull'Appia, e tentava di allontanarsi dalla villa. È crollato sotto gli occhi dei poliziotti. Solo ieri pomeriggio, dopo ore ed ore di interrogatori, l'avvocato ha ammesso: «Sono stato io». Adesso è a Regina Coeli.

Ha tentato in ogni modo di nascondere la sua colpa. L'avvocato Fera, già noto tra il vicinato per altri «episodi violenti». Una volta, la polizia aveva intervenuto perché aveva gettato in mezzo alla strada la sua compagna, che ancora adesso vive con lui, separato dalla moglie. La donna si ritrovò nel buio dell'Appia Antica alle quattro di mattina, con indosso solo una maglietta e le mutande. Nicola Fera aveva chiuso tutte le porte del casale a chiave, e lei fu costretta a chiedere aiuto ai vicini. Il polacco, però, non era così facile buttarlo fuori.

L'altra sera, Marek era tornato a chiedere i suoi soldi. Aveva bevuto. Anche l'avvocato non era sobrio. Ed è partito all'attacco. L'ha spiegato ieri agli investigatori della squadra mobile, quando infine è crollato. «Abbiamo litigato, poi ci siamo picchiati e all'improvviso non ci ho visto più: ho preso un bastone e l'ho colpito tante volte». Le bastonate ieri c'era, fuori dalla villa: verde, lungo più di un metro. Mentre il polacco tentava di sfuggire alla furia dell'avvocato, l'uomo, un robusto quarantenne, ha visto quel

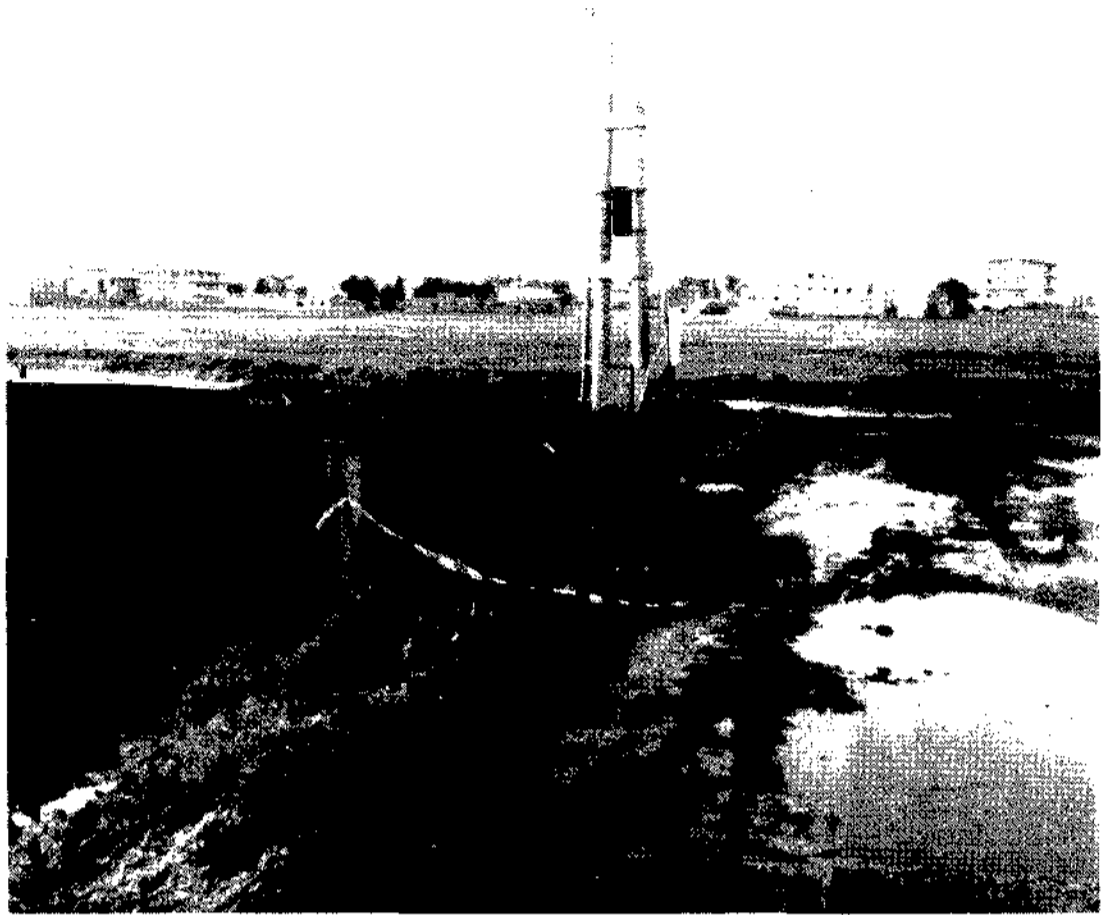
pezzo di legno sul piazzale, vicino ad una carriola, e l'ha afferrato. Ha colpito così forte da spezzare la schiena di Marek in tre punti. E poi, ci sono le ferite in testa, sul collo. Una mano rotta. A testimoniare la violenza dell'uomo, e la disperata volontà di sopravvivere del giovane polacco, che è crollato in terra solo quando ha visto le divise e la luce blu della volante. Era fuori dal cancello, a quel punto, Marek. Rimasto solo, aveva raccolto le energie per fuggire più lontano. Intanto l'avvocato tentava di costruirsi un alibi su cui non ha poi ceduto fino a ieri sera.

Nicola Fera era entrato trafelato nel ristorante di fronte alla villa verso mezzanotte. «Chiamate subito la polizia, c'è un uomo ferito qui fuori». Ed è nel ristorante che la polizia, già avvisata pochi minuti prima da una telefonata anonima, l'ha trovato, dopo aver soccorso quel giovane biondo con i baffi. Marek non aveva documenti, le botte prese e l'ubriacatura gli impedivano di parlare. Gli agenti avevano avuto la segnalazione di una rissa in strada. E l'avvocato poteva essere un testimone importante. Ieri mattina, con la luce del giorno, la polizia è tornata a cercare Nicola Fera per sentirlo come testimone. Il sole intanto mostrava le tracce del sangue del polacco, che dal cancello arrivavano fino alla casa.

Qualcosa Fera aveva detto fin dall'altra sera. Che il polacco era stato aggredito da delle persone. In tarda mattinata, l'avvocato è stato fatto sedere in una stanza della questura. Da lì è uscito solo dopo le sette di sera, arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Fin dall'inizio della deposizione, si era contraddetto. Prima tentava di dare corpo all'immagine di quel fantomatico gruppo di aggressori, poi negava di possedere bastoni, per essere subito dopo contraddetto dall'evidenza: c'era anche lui, la mattina, quando la scientifica faceva i rilievi nel suo terreno. E già la mattina, ancora a casa sua. Fera aveva, comunque ammesso di conoscere abbastanza bene la vittima. C'è voluto molto, però, perché ammettesse di averci litigato e poi di averlo picchiato, di aver usato un bastone. E aver colpito fino a uccidere.



Nicola Fera, l'avvocato che ha ucciso il suo giardiniere polacco  
Nuova Cronaca  
Accanto, il canale dove è stato trovato il corpo della donna slava, alla borgata Finocchio  
Alberto Paris



## «Quella sera ero stato con lei» Ragazza accoltellata nel canale, parla il sospettato

Da indiziato a collaboratore, almeno questo sostiene lui. Si tratta dell'uomo, a lungo interrogato dagli inquirenti, che ha conosciuto la ragazza trovata in un canale a Finocchio con 15 coltellate sul corpo. «Non l'ho uccisa, l'ho conosciuta a Santa Maria Maggiore. Non sono stato a letto con lei, ma le ho regalato un paio di pantacollanti neri, una gonna e delle scarpe da ginnastica. Poi gli ho dato il mio numero di telefono». Lo sfogo, davanti a un caffè.

MARIA ANNUNZIATA ZERARELLI

Si è lì, appoggiato da una parte, con un bicchiere in mano a consumare qualcosa di caldo. Inizia tutto per caso, una battuta sul caffè, sul cioccolato, e poi la testa che lentamente si muove in segno di preoccupazione. Si vede a un chilometro di distanza che quell'uomo, biondo, alto, abbigliamento casual, ha voglia di parlare. «Pensano che sia stato io ad avere ucciso quella ragazza trovata in fondo ad un canale, a Finocchio. Ma io non c'entro niente, l'ho soltanto conosciuta una settimana fa».

«Credono sia io l'assassino». È un fiume in piena. Non sa che di fronte a lui c'è una giornalista,

sfoggiano d'estate, al mare.

«La conobbi l'11 febbraio». «L'ho conosciuta l'11 febbraio a Santa Maria Maggiore, a Roma. Siamo stati insieme tutta la sera, poi quando stavamo per fare l'amore, si è tolta la parrucca. Aveva sulla testa tre grosse macchie rosse, mi hanno fatto senso. Non sono riuscito a farci nulla, allora l'ho portata in discoteca. Il giorno dopo l'ho accompagnata da un mio amico, che fa il poliziotto, e prima di salutarla gli ho dato il mio numero di telefono. Non mi ha chiamato, non l'ho più sentita - mentre parla sembra scomparire in quel suo giubbotto di pelle nera - A tratti era allegra, dolce, poi diventava seria all'improvviso. Mi ha detto che veniva da un ristorante di Parma, che era bulgara, che aveva paura, si sentiva braccata. Mi parlava di un suo fratello che la picchiava, ma chi sa se era il fratello oppure un altro».

«In regalo quei pantacollanti». È strano come a volte un uomo che a vederlo sembra forte come una quercia, improvvisamente si dimostra fragile come una foglia.

«Un incubo» dice di tutta questa storia. «Lasci un numero di telefono ad una ragazza e poi vieni a scoprire che qualche giorno dopo l'ammazzano a coltellate». Lui non c'era andato a letto, non ce l'aveva fatta, ma aveva voluto farle un regalo. «Le comprai una gonna, un paio di pantacollanti neri e uno di scarpe da ginnastica». Gli stessi pantacollanti trovati addosso alla ragazza quando è stata ripescata nel canale, le stesse scarpe da ginnastica, forse, trovate bruciate dentro la carcassa di una macchina data alle fiamme, dall'assassino. Via via quel racconto e quest'incontro, assumono contorni inverosimili. Quasi per caso chiede a quel collega, senza notare la presenza della cronista, se è un poliziotto. «Sono un giornalista» risponde, e poi scuote la testa di nuovo. Sembra non meravigliarsi più di nulla, neanche di avere appena detto cose che forse doveva dire solo gli inquirenti.

«Poi ho saputo dell'omicidio». «Ora ho deciso di aiutarli, vorrei che il colpevole venisse fuori. Io domenica sono andato dalla mia ragazza, che abita in una borgata

di Roma, e quando sono tornato a casa, l'altra sera, ho trovato i carabinieri che mi hanno subito portato via. A causa del mio numero di telefono trovato addosso alla vittima. Ho raccontato tutto quello che sapevo, di più non posso fare». Poi se ne va, racconta che deve andare in caserma, di nuovo, per parlare con gli inquirenti. Inquirenti che si trincerano dietro un silenzio assoluto, col volto buio. «Segreto istruttorio sulle indagini» rispondono velocemente.

«Un'avventura che ricorderò». Ma quell'uomo ormai ha parlato, ha raccontato la sua storia, quella che l'ha visto protagonista di una vicenda davvero brutta. Ha dato la sua versione dei fatti. «Pensavano fossi io l'assassino, per questo mi hanno aspettato sotto casa i carabinieri». Già, lui dice di non entrarci nulla. Malgrado tutte quelle incredibili coincidenze che per uno strano gioco della vita si sono scagliate addosso a quell'uomo, 40 anni ben portati, fidanzato, che ogni tanto si concede una parentesi con qualche giovane prostituta. Se la ricorderà a lungo, questa volta, la sua scappatella.

## Dall'Acì alla municipalizzata del trasporto la rimozione auto Da mercoledì ganasce Atac per la sosta selvaggia

Dal 1° marzo il servizio di rimozione e custodia dei veicoli in sosta d'intralcio e pericolo per la circolazione stradale passerà all'Atac.

La delibera per il servizio - che sarà in funzione il 24 ore su 24 - è stata approvata ieri in Giunta e nei prossimi giorni dovrà essere sottoposta al voto del Consiglio comunale.

Ma pur anticipando fin da ora la massima disponibilità a collaborare con l'Atac se per i primi tempi ce ne fosse bisogno, il direttore dell'Acì di Roma Stefano Milita tiene a sottolineare il ruolo svolto in questi anni dall'Acì. «Con il nostro ente per la prima volta in Italia si istituzionalizzava il servizio rimozioni. Abbiamo seguito con molta duttilità - sottoli-

nea il direttore - il servizio ai cittadini». «Siamo stati in grado sul piano organizzativo e dei mezzi di adempiere in pieno al nostro compito - conclude».

Il servizio gestito dall'Acì funzionava per 12 ore al giorno poi scattava un servizio di guardia. I mezzi a disposizione erano 130.

Non sembra essere da meno l'Atac che pur dovendo assicurare un servizio sull'intero arco della giornata, si dice molto contenta del nuovo incarico. «Non ci sarà un periodo di vacanza, dal primo marzo siamo in grado di assicurare il servizio - dice Giorgio Da Ros, responsabile commerciale e della comunicazione e marketing dell'Atac -. Noi vogliamo acquisire alle due aziende, Atac e Cotral, nuovi affari da ge-

stire estendendo il nostro campo di azione ad attività che abbiano un'attinenza non strettamente legale ai nostri compiti tradizionali; è in gioco il risanamento delle aziende e incarichi del genere non fanno che giovare». «Infatti - ribadisce Da Ros - da un lato snelliamo la mobilità per tutti ed, in particolare, per il mezzo pubblico; dall'altro facciamo entrare denaro fresco nelle nostre casse». Il dirigente dell'Atac conclude ottimista: «Perché il servizio parta stiano già predisponendo tutti gli atti deliberativi, anche amministrativi, necessari». L'appuntamento verifica, forse spiacevole per gli automobilisti indisciplinati, è quindi per mercoledì prossimo.

**Promettiamo cento posti di lavoro.**

Ad altrettanti donne e uomini  
non necessariamente giovani  
ma dinamici ed intraprendenti,  
per promuovere un servizio innovativo  
e di sicuro successo sul mercato di Roma e del Lazio.  
E quel che promettiamo lo manteniamo.

Per informazioni contattate P.C. Tel. srl,  
dalle 9.30 alle 13.00, al n° 06-77204848